

Allegato 1

Mi sono perso nel bosco ?

Ho poca voglia di fare un pic-nic in pineta con i genitori e i cuginetti scatenati. Purtroppo credo di avere esaurito il mio repertorio di improbabili malanni improvvisi che, in altre occasioni, mi hanno consentito di restare a casa.

Per fortuna, la pineta sopra l'abitato di Loiano è ampia abbastanza. Accendo l'inseparabile I-pod e parto salutando la compagnia vocante.

Quando il vento all'improvviso comincia a soffiare più forte tra gli abeti, spengo la musica e inizio a guardarmi intorno con più circospezione: il canto armonioso del bosco diventa un improvviso ululato.

Devo stare calmo, basta che allunghi il passo e torni indietro sugli stessi sentieri. Il cielo si scurisce e in lontananza ascolto i primi tuoni mentre alcune gocce d'acqua iniziano a penetrare tra gli alberi.

Inizio a correre ma inciampo in una grossa radice. Resto una manciata di secondi a pancia a terra con gli occhi fissi in avanti.

Adesso piove forte.

Gli scarponi verde militare di un uomo si fermano a pochi passi dalla mia testa.

«Ragazzo, cosa fai qui?» bisbiglia quella sagoma imponente uscita silenziosa dal folto del bosco, mentre piegandosi mi strattona per un braccio.

«Cosa succede? Mi lasci stare! Stanno arrivando i genitori e gli amici! Se ne vada!».

«Calmati, ho visto che sei spaventato e qui intorno so benissimo che non c'è nessuno. Pochi minuti fa ti ho sentito correre tra le foglie e cadere. Non potevo non intervenire. Mi chiamo Italo, vivo in questi boschi dal tempo della guerra.».

Le labbra spesse si aprono in un sorriso un po' sornione: «Fidati, fidati... Vieni con me che aspettiamo al coperto la fine del temporale. Tu hai bisogno di asciugarti. Seguimi.».

Mentre camminiamo verso una modesta casa di legno, osservo quell'uomo con più attenzione: ha la pelle abbronzata, un pizzetto bianco candido sotto il mento prominente e due occhi piccoli, neri e intelligenti. Le sue mani sono quelle tipiche di un contadino, grosse e callose. Indossa una tuta militare con stemma della "U.S. Force" e un cappellino di tela mimetica.

«Siediti, sei infreddolito, mettiti sulle spalle questo plaid di lana. Quando tornerà il sole ti porterò io nella zona delle panche per i turisti, stai tranquillo.»

Incuriosito da quello strano abbigliamento, gli domando se è un militare in pensione.

Sorride quasi malinconico: «Non proprio, ragazzo, non proprio. Ho dovuto imparare a sparare come un soldato durante la Resistenza. Sai, quando i fascisti uccisero mio padre perché non voleva la tessera del fascio e duramente lottava contro i soprusi delle camicie nere, insieme ad alcuni compagni, decisi di rifugiarmi sui monti e unirmi a una brigata partigiana che era di pattuglia nella zona. Noi ragazzi appena arrivati facevamo le staffette per le comunicazioni logistiche con il comando alleato e le altre brigate.

Era pericoloso aggirarsi per queste zone: fascisti e nazisti rastrellavano costantemente boschi e abitati, mentre gli americani, dall'alto, lanciavano bombe per fermare l'armata di occupazione.»

I suoi occhi sono immensi nel passato, ricordi affiorano vivi e Italo continua il racconto.

Non oso interromperlo: la storia non l'ho mai ascoltata da chi l'ha vissuta.

«Tutto intorno, non c'erano le case e le strade che tu ben conosci, ma macerie e distruzione.

Ma dopo lunghe battaglie e dolorose lotte finalmente la tanto attesa Liberazione arrivò. Da questo

A.N.P.I. PIANORO 
Sezione Franco Bonafede
Via Roma, 17
40065 Pianoro (BO)

<https://twitter.com/anpipianoro>
<http://anpipianoro.blogspot.com>

<http://www.anpipianoro.it>
<http://www.facebook.com/ANPI.Pianoro>
segreteria@anpipianoro.it

punto, la storia la conosci anche tu... non è vero?» Ancora stupito dal racconto, mi rendo conto di non conoscere poi molto della Seconda Guerra Mondiale e del primo dopo guerra; così, chiedo a Italo cosa ha fatto dopo la Liberazione. Il suo volto si apre in un sorriso: «Nei mesi successivi all'Aprile del '45, si lavorava senza sosta per la ricostruzione del Paese. Ci si aiutava e si cercava di ricominciare insieme. Ma la cosa più bella che venne creata dopo la guerra fu questa...»

Con un gesto mi porge un libro consumato. Mi guarda interrogativo e mi chiede se so cosa sia. Apro il libro: al centro della pagina ingiallita dal tempo, leggo ad alta voce «Costituzione della Repubblica Italiana.» In basso a destra c'è una data, 1 gennaio 1948 e sul lato del foglio è scritto in un colore quasi indefinibile: «Al mio amico Italo». La firma è, però, illeggibile.

Guardo Italo e provo ad abbozzare un discorso: «Conosco solo alcuni articoli che fanno parte dei principi fondamentali. Mi piacerebbe capire come sono nati quei testi».

Italo riprende: «E' stata un'esperienza unica e inimmaginabile: giovani, donne e uomini brillanti sopravvissuti alla guerra discussero insieme nella consapevolezza di lavorare per gettare le basi di una nazione libera e democratica. Dovevano garantire l'impossibilità che potesse ripetersi in futuro quella tragica esperienza di dittatura. Liberali, socialisti, comunisti e cattolici erano portatori tutti di un unico grido: «mai più l'orrore del passato».

Lo interrompo meravigliandomi di me stesso: «Quanto mi hai detto è chiaro. Ma Italo, qual è secondo te, l'articolo più rappresentativo, quello al quale sei più legato?».

L'uomo mi guarda negli occhi: « Senza dubbio l'articolo 3. Leggilo. »

Lo cerco sfogliando le pagine con il timore di romperle: « Ecco. Articolo 3. Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali. È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese.» Lo rileggo con gli occhi mentre Italo mi dice: « Ragazzo, nella prima parte è espresso il principio generale di uguaglianza dei cittadini, ma è nella seconda parte, il contenuto davvero unico e rivoluzionario: la Repubblica si assume, per la prima volta, il compito di eliminare le cause che concretamente impediscono il pieno sviluppo socio-culturale di ogni individuo. Non ci può essere vera democrazia finché sussistono disuguaglianze economiche e sociali tra i cittadini, capito? »

Accenno una risposta affermativa con il capo ancora assorto in tutto ciò che mi ha raccontato Italo.

« Ma adesso, dimmi una cosa tu, quanto senti ancora vicino a te queste idee, questi progetti di società a dimensione d'uomo? Che cosa, secondo te è stato irrimediabilmente perduto di quegli anni e che cosa si potrebbe ancora rivivere? ».

Non capita spesso che un adulto dialoghi con me su questi temi. Sono emozionato e fiero di poter esprimere quello che sento proprio al partigiano Italo.

Inspiro profondamente e inizio...

CONTINUA TU IL RACCONTO IN PRIMA PERSONA

A.N.P.I. PIANORO
Sezione Franco Bonafede
Via Roma, 17
40065 Pianoro (BO)



<https://twitter.com/anpipianoro>
<http://anpipianoro.blogspot.com>

<http://www.anpipianoro.it>
<http://www.facebook.com/ANPI.Pianoro>
segreteria@anpipianoro.it